

ILVA: una carta vincente, si spera, per il futuro

di Immacolata Di Stani

La notizia che la Procura di Taranto, con provvedimento del 26 novembre 2012, ha disposto il sequestro preventivo della produzione dell'ILVA degli ultimi quattro mesi, nonché di tutto quanto verrà prodotto in futuro, ha sollevato gli animi degli ambientalisti, ma esarcebatò quelli di operai, politici, e sindacati.

Il colpo inferto questa volta all'ILVA dalla magistratura non è di poco conto. Il provvedimento, firmato Patrizia Todisco, dispone che il materiale sequestrato, si tratta di acciaio, coils, grossi cilindri di materiale finito, costituisce profitto di reato- non commercializzabile- poiché realizzato contro la legge, o meglio, contro un'ordinanza della Procura di Taranto del 26 luglio 2012, con cui il Gip di Taranto, Patrizia Todisco, espressamente, poneva sotto sequestro preventivo tutta l'area a caldo dello stabilimento ILVA: Area Parchi, Area Cokeria, Area agglomerati, Area Altiforni, Area Acciaieria, Area Grf.

Difatti, l'azienda, dal 27 luglio 2012 ha continuato a produrre disattendendo le prescrizioni contenute nell'ordinanza.

La risposta dell'azienda è stata immediata: «il sequestro comporterà in modo immediato e ineluttabile l'impossibilità di commercializzare i prodotti e, per conseguenza, la cessazione di ogni attività nonché la chiusura dello stabilimento di Taranto e di tutti gli stabilimenti del gruppo che dipendono, per la propria attività, dalle forniture dello stabilimento di Taranto». Dunque, un rischio di chiusura a cascata di tutti gli stabilimenti del gruppo, con conseguenze negative sulla produzione nazionale, nonché sul versante occupazionale, con la perdita del posto di lavoro per circa 13.000 lavoratori.

A questo punto, una domanda sorge spontanea: il sequestro preventivo, con tutti i suoi risvolti sociali ed occupazionali, costituisce davvero la soluzione migliore per affrontare il problema, per arginare quel disastro ambientale che il colosso siderurgico ha determinato nel corso degli anni? Per la magistratura la risposta è affermativa.

In un'ordinanza del 10 agosto 2012, il Gip Patrizia Todisco, ribadisce ancora una volta, così come già decretato nel dispositivo della sentenza del riesame del Tribunale di Taranto, pubblicato il 7 agosto 2012, che «questo strumento del sequestro è e non può essere funzionale alle esigenze preventivo- cautelari dalla legge (art. 321 del c.p.: quando vi è pericolo che la libera disponibilità di una cosa pertinente al reato possa aggravare o protrarre le conseguenze di esso, ovvero agevolare la commissione di altri reati [...]).«Il tribunale, dunque, riconosce la sussistenza dei presupposti legittimanti il sequestro preventivo (fumus boni iuris e periculum in mora) e, in particolare, della grave e attualissima situazione di emergenze ambientale e sanitaria in cui versa il territorio di Taranto, imputabile ad emissioni inquinanti, convogliate, diffuse e fuggitive, dello stabilimento ILVA S.p.A. e, segnatamente, di quegli impianti ed aree del siderurgico sottoposti a vincolo cautelare. Lo stesso Tribunale del riesame, senza prevedere alcuna facoltà d'uso degli impianti ai fini produttivi, ha ribadito la necessità di garantire la sicurezza degli impianti e di adottare tutte le misure tecniche necessarie per eliminare le situazioni di pericolo». Da tanto si evince che la fermata degli impianti è l'unica strada percorribile, l'unica necessaria per poter apportare tutte le migliori al caso.

Ed è proprio di fronte all'ordine di *stop* degli impianti che si sono elevati all'unisono le voci contrarie dei lavoratori dello stabilimento, della politica nonché dei sindacati, i quali chiedono un

intervento del Governo che dica a chiare lettere se intende salvaguardare o meno un patrimonio industriale ed occupazionale essenziale per il nostro Paese.

Ancora una volta viene riproposto l'eterno dilemma tra la tutela del diritto alla salute o la continuazione della produzione? Perché è di questo che si sta parlando.

Ebbene, la magistratura ha stabilito che la Salute della comunità tarantina e degli stessi lavoratori sia anteposta ad ogni cosa, anche prima della garanzia di un posto di lavoro: «la situazione dell'ILVA impone l'immediata adozione, a doverosa tutela di beni di rango costituzionale che non ammettono contemperamenti, compromessi o compressioni di sorta quali la salute e la vita umana, del sequestro preventivo [...]. Non può più essere consentita una politica imprenditoriale che punta alla massimizzazione del risparmio sulle spese per le performances ambientali del siderurgico i cui esiti per la comunità tarantina e i lavoratori del siderurgico, in termini di disastro penalmente rilevante, sono davvero sotto gli occhi di tutti soprattutto dopo i vari, qualificati e solidissimi contributi tecnico scientifici ed investigativi degli atti del procedimento». Questi sono alcuni estratti della motivazione dell'ordinanza con cui il Gip Patrizia Todisco motivò la prima ordinanza di sequestro preventivo degli impianti dell'aria a caldo.

In questa sede si conviene che la sentenza di un magistrato vada rispettata nei suoi contenuti, nelle sue deduzioni e anche nelle sue conclusioni, anche se i lavoratori non vogliono questo. Essi chiedono di poter lavorare, ma, al tempo stesso di poter lavorare in un ambiente sicuro in cui il diritto alla salute venga garantito.

Allo stato dei fatti, però, le due esigenze non possono essere soddisfatte, poiché, come sostiene il Ministro dell'ambiente Clini, e la stessa azienda in una nota del 6 novembre 2012, la decisione del Gip di spegnimento degli impianti risulterebbe in conflitto con le opere di risanamento prescritte dalla nuova AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale), opera a cui l'ILVA è intenzionata a dare attuazione.

E da qui si aprirebbe un ulteriore problema su come poter attuare l'Aia di fronte ad una situazione in cui l'ILVA non ha la libera disponibilità giuridica degli impianti.

Ad ogni modo, e a prescindere da tutti questi interrogativi, problemi a cui, ci si augura, verranno date risposte quanto prima, risulta evidente il fatto che, per la prima volta, il "caso" ILVA sia diventato tale non solo per i cittadini di Taranto, ma per tutta l'Italia, un caso di interesse nazionale. Finalmente è stato possibile rendere visibile agli occhi di tutti come sia difficile, in un Paese come il nostro, riuscire a produrre nel rispetto delle norme nazionali, regionali ed Europee che impongono prescrizioni per la salvaguardia dell'ambiente e, in virtù delle quali, sarebbe possibile il connubio salute-produzione.

È necessario, pertanto, che l'ILVA adotti tutte le migliori tecniche possibili per eliminare eventuali situazioni di pericolo, prima tra tutte le famose BAT (*Best Available Techniques*), il cui uso è finalizzato ad evitare o a ridurre le emissioni inquinanti e l'impatto sull'ambiente, riducendo contestualmente i consumi energetici e migliorando la produttività e/o la qualità della produzione. Cerchiamo, di rendere praticabile quella strategia a lungo termine promossa dall'Unione Europea che si chiama sviluppo sostenibile.

Essa è volta alla conciliazione delle politiche in materia di sviluppo sostenibile sul piano ambientale, economico e sociale, nell'ottica di migliorare sostenibilmente il benessere e le condizioni di vita delle generazioni presenti e future.

Immacolata Di Stani

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo